

LA GUERRA
IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM

Il quarto numero della serie:
Donne in guerra - Sbarco in Italia

In edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

20

domenica 11 marzo 2007

Unità 10 IN SCENA

LA GUERRA
IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM

Il quarto numero della serie:
Donne in guerra - Sbarco in Italia

In edicola il dvd
con l'Unità a € 9,90 in più

Piedi

GARFUNKEL ATTRAVERSERÀ L'EUROPA A PIEDI
LA GENERAZIONE DEL LAUREATO RINGRAZIA

Troppi grilli per la testa, socialmente pericolosi, svagati, fuori dalla realtà, drogati, anarchici, sporchi. Ci vedevano così, ci raccontavano così i giornali perbene, i partiti perbene, i salotti perbene. «Drop-out, fuorigioco, velleitari». Avevano ragione: infatti guardate cosa si è messo in testa di fare Art Garfunkel, col suo permesso uno di noi. Artista svagato, interprete, con Paul Simon, di un momento magico e probabilmente irripetibile della musica pop. C'era anche la sua voce a incidere la lacca della colonna sonora del «Laureato». E attore, davvero bravo se riuscite a ricordare quel magnifico «Conoscenza carnale» ancora di Mike Nichols. Dovrebbe essere un posato signore



di una certa età che sta seduto composto mentre sfoglia le vecchie foto. Niet: alla «Die Welt» il nostro Garfunkel ha annunciato di aver intenzione di attraversare l'Europa a piedi, dall'isola irlandese di Shannon fino a Napoli. Non azzarda: assicura di aver già attraversato gli Stati Uniti con lo stesso mezzo. Medita, non usa il cellulare, dice che vuole «prendere le distanze dalle cose che servono solo agli affari e al guadagno». Ora ricordo un altro aggettivo usato da chi non capiva e non apprezzava nei confronti di questa apparente stravaganza esistenziale: «falliti», dicevano. Garfunkel, 65 anni, età pensionabile, non ha messo la testa a posto. È la generazione del Laureato - nera, ebraica, anarchica - che continua a inquinare l'ordine costituito con la sua irritante, fallimentare inutilità. Buona passeggiata, fratello Garfunkel.

Toni Jop

CINEMA Ora gira il mondo con il suo ultimo documentario sotto il braccio. Si intitola «Ritorni» e racconta chi, affermatosi in Italia, torna da turista nei paesi che aveva lasciato da emigrante. Giovanna Taviani parla del suo cinema e della sua famiglia

di Alberto Crespi



Giovanna Taviani sul set di «Ritorni»

La famiglia Taviani non molla. Mentre a Berlino andava in scena, non senza polemiche, il controverso film di Paolo & Vittorio *La masseria delle allodole*, Sky mandava in onda il bel documentario *I nostri trent'anni* di Giovanna, nuovo rampollo di una stirpe gloriosa. Giovanna è figlia di Vittorio e sorella gemella di Giuliano, autore delle musiche del suo successivo documen-

FILM Un milione e mezzo di euro per «Ho voglia di te»

Primo giorno di Scamarcio È super record

Nel suo primo giorno d'uscita *Ho voglia di te* ha già registrato il suo record. Dopo quello di Milano dove l'altro giorno le ragazzine urlanti hanno riempito piazza del Duomo, da anni mai così affollata. Riccardo Scamarcio nei panni di Step, assicurano in casa Warner, ha fatto incassare, venerdì scorso, 1 milione e mezzo di euro nelle 650 sale italiane in cui il film è programmato. «Siamo molto felici per questa partenza record - afferma Paolo Ferrari presidente della Warner Bros Pictures Italia - i numeri di venerdì dimostrano ancora una volta la vitalità del cinema italiano e la sua rinnovata capacità di interloquire con il mondo dei giovani». Mentre il produttore del film, Riccardo Tozzi della Cattleya commenta: «diciamo che non mi aspettavo una partenza così veloce, ma visto il pubblico di giovanissimi ci induce a essere ancora cauti». *Ho voglia di te* di Luis Prieto avrebbe comunque battuto l'exploit, soltanto iniziale, del *Pinocchio* di Roberto Benigni che fece un incasso record nel primo week end. Nel primo giorno le 600 copie monitorate (un dato molto vicino a quello del film di Prieto), sulle 940 totali, incassarono un milione e 50 mila euro (oltre due miliardi di vecchie lire). Difficile invece fare paragoni con i blockbuster Usa. Il record assoluto del primo giorno per l'Italia è ancora sicuramente in mano a *Il codice da Vinci*. Il film di Howard, tratto dal best seller di Dan Brown, aveva incassato l'anno scorso 2 milioni di euro in un giorno, primato assoluto per l'Italia. Il film era proiettato però in più sale di *Ho voglia di te*: 910 sale contro le 650. Sempre nel primo giorno aveva ottenuto un milione 526.404 *Harry Potter e il calice di fuoco* e 1.514.780 *Matrix Reloaded*, uscito il 23 maggio 2003, con 626 copie. Comunque, come spiega Tozzi «il numero delle sale per il film di Prieto è già lievitato il primo giorno». Un fenomeno che potrebbe continuare visto lo straordinario esordio di questo film «vietato» ai maggiori di 18 anni.

Il film di Prieto è in assoluto l'italiano più visto nel giorno di uscita nella storia del nostro cinema

Emigranti, a volte ritornano

tario intitolato *Ritorni*. L'arrivo di nuovi Taviani nel mondo del cinema italiano va salutato con piacere, se non altro per la volontà di differenziarsi: «A me, per ora, non interessa fare film di finzione. Non ho una sceneggiatura nel cassetto, mi sento a mio agio nel documentario e voglio continuare su questa strada». Parole sante! Da quanti registi le vorremmo ascoltare. La verità è che tutto il merito è di Sandro Lupe- rini, critico letterario emerito con il quale Giovanna Taviani si è laureata in lettere all'università di Siena, con una tesi su Carlo Michelstaedter. Quando nomina lo scrittore goriziano, morto suicida nel 1910 a soli 23 anni, Giovanna si illumina e al tempo stesso si mette sulla difensiva: «Non lo conosce nessuno! È morto gio-

ra, mondo. Il primo documentario di Giovanna Taviani, *I nostri trent'anni*, era un confronto fra i cineasti italiani di oggi e la grande generazione del dopoguerra. Come è stato, intervistare tutti i grandi vecchi? «È stata una specie di grande seduta psicoanalitica, a cominciare dall'intervista a mio padre dove ero molto imbarazzata nel dargli il ciak e lo stop. Ho provato soggezione e entusiasmo. Partivo dalle poetiche, da «critica», e mi trovavo di fronte le loro vite. Il più toccante e sorprendente è stato Dino Risi, che nel suo residence romano ci parlava del *Sorpasso* e di fatto raccontava se stesso, un proprio vissuto doloroso e disincantato. È stato un viaggio in discesa, da un cinema che è stato grande, ha vissuto la cesura degli anni di piombo - che secondo me è rappresentata da *Ecce Bombo*, dal passaggio dal «noi» all'«io» - ed è arrivato a Muccino e all'epoca in cui nessuno voleva più andare a vedere i film italiani. Però, dal 2001 in poi forse grazie a un'altra cesura, quella dell'11 settembre - le cose stanno cambiando. Io sono una grande tifosa della mia generazione. Ci sono nuovi registi che osservano il mondo, prendono la realtà e la inseriscono in contesti del tutto anti-naturalisti. Penso a Vincenzo Marra, Paolo Sorrentino, Matteo Garrone, Francesco Munzi, Saverio Costanzo, Daniele Vicari, Ema-

nuele Crialese. Sottoscrivo una frase di Munzi, che è un mio carissimo amico, rivolta ai colleghi: vedendo i vostri film mi sento meno solo». Giovanna Taviani sta proseguendo il lavoro critico sul cinema con una serie di documentari su cineasti & letteratura prodotti dalla Nuvola Film e commissionati dalla Palumbo Editore, una piccola casa editrice specializzata in testi scolastici che ha il coraggio di promuovere documentari finalizzati all'insegnamento: ne ha girato uno su Visconti (sarà presentato il prossimo 3 aprile all'Auditorium di Roma), ora è in preparazione un capitolo sul noir italiano. Ma quando si parla di «apertura al mondo» è inevitabile rifarsi al bellissimo *Ritorni*, il film passato su Sky dopo esser stato presentato alla

«La vera memoria dell'Italia del Dopoguerra non è nei romanzi ma nei film di Visconti, Rossellini e Vittorio De Sica»

Festa di Roma. «È un film sull'immigrazione, con un punto di vista rovesciato rispetto al solito: è la storia di immigrati che «ce l'hanno fatta» e che d'estate tornano ai loro paesi... in vacanza, come dovrebbe essere diritto di ogni cittadino. Un cammino della speranza all'inverso. Anche un modo di vedersi dal di fuori, di capire come sono percepiti, nei paesi del Maghreb, coloro che sono emigrati in Italia - e quindi, indirettamente, come siamo visti noi italiani, laggiù». Già: come siamo visti? «Suo- nerà sorprendente: siamo visti bene. Soprattutto c'è grande ammirazione per chi è riuscito a integrarsi: come per Karim Hannachi, che insegna arabo all'università di Catania e in Tunisia, nella sua comunità, è una specie di leggenda. Karim è stato nostro complice in questa impresa e mi ha aiutato a realizzare l'utopia un po' donchisottesca che si nascondeva, inconfessata, nel progetto: volevo vedere se esiste questo benedetto «Islam moderato» di cui tanto si parla. Ebbene, esiste. E si riassume in quell'immagine proposta da Karim: mi sento, dice, come se avessi un piede su una costa europea del Mediterraneo e l'altro piede sulla costa africana - e se le due coste si allontanano, mi si strappano i pantaloni. Non dobbiamo rompere quei pantaloni. È la nostra unica speranza».

CINEMA Per la prima volta un'istituzione culturale «accoglie» l'autore più visionario della sperimentazione anni Settanta

La Festa di Roma premia Grifi, palombaro dell'underground

di Dario Zonta

Alberto Grifi, regista artista inventore guastatore chimico alchemico amante visionario, non ha mai avuto un buon rapporto con le istituzioni (culturali, politiche, amministrative artistiche...) e le istituzioni non hanno mai riconosciuto in lui una «figura» spendibile. Forse proprio perché sfuggente è l'anima di questo palombaro dell'underground cinematografico, sperimentatore indefesso, militante avanguardista, minoritario e radicale. Ma l'indipendenza, l'opposizione, l'eterna rivolta quando durano una vita si pagano con la marginalità e talvolta l'emarginazione, nelle forme dell'oblio. Oggi Alberto Grifi combatte altra battaglia, ma con il suo corpo stanco, e sopporta il dazio della precarietà. La Festa di Roma, costituitasi di re-

cente in Fondazione, ha deciso di intitolare un «Premio Speciale» ad Alberto Grifi. Un'istituzione culturale omaggia e aiuta (il premio consiste in un assegno di venti mila euro) Alberto Grifi. Era ora! Lo aiuta a prender casa, a viver meglio, a portare a termine il lavoro di sistemizzazione e riedizione della sua intera opera, missione al limite dell'impossibile, data l'eterna indole transeunte dei suoi film, saggi, epittafi, invettive, lettere e consunzioni. La serata vedrà *Anna* proiettato (oggi) alle 18 presso la sala Petrucci dell'Auditorium di Roma e, al termine, Grifi premiato. L'ingresso è libero, la partecipazione è «dovuta», per omaggiare il regista e per vedere (o rivedere) uno dei film più sorprendenti e sconosciuti del nostro cinema. Girato nel '72, insieme a Sarchielli, è esempio lucido di quel che verrà, nel bene e nel male, di quel che accadrà al no-

stro mondo, alle vite e scompensi di ragazzi da bar, sottoproletari sfaccendati, visione pre settantasettesima, commovente e poetica. Non è una narrazione, ma il fluire dentro e fuori la «storia» di una sedicenne, prossima ragazza madre, raccolta in quel di Piazza Navona e seguita con zavattiniana approssimazione verso il suo

Questo pomeriggio (ore 18) appuntamento all'Auditorium di Roma col suo «invisibile» «Anna», poi la consegna del riconoscimento

re del suo destino e mondo. *Anna* è un film di forte anticipazione, potente nello scardinare l'altra grande e avversata istituzione, quella del cinema e delle sue gerarchie. La copia, messa a disposizione dalla Cineteca di Bologna (che altro omaggio dedicherà a Grifi il 19 marzo con una speciale video-installazione, progettata da Marco Lorenzin, sul Parco Lambro e serata con ospiti e testimoni), è di nuova stampa da inter-negativo, poi trasferita in video. Insomma, Alberto Grifi ci sarà con tutti gli amici che in questi anni lo hanno aiutato e abbracciato, amici che da tempo hanno invocato l'aiuto delle istituzioni. L'Apollo 11 più di un anno fa aveva organizzato una raccolta fondi per una «casa per Grifi», in occasione di una rassegna itinerante. Nessuno di istituzionale s'è affacciato. Peccato, Alberto avrebbe potuto godersi questo tempo, e da quel tempo, in modo migliore.

vanissimo dopo aver scritto la sua tesi di laurea, su persuasione e retorica nella società dello spettacolo, partendo da Platone. Io ho fatto una tesi sulla sua tesi... perché mi piaceva l'idea di mescolare poesia, narrativa e saggistica, perché l'ho trovata estremamente attuale (nella mia tesi, in sostanza, ho parlato di Berlusconi!) e perché mi ha commossa il percorso esistenziale di Michelstaedter, che si è ucciso prima di veder pubblicati i suoi lavori. Il mio interesse per il cinema parte da lì e dai film visti da bambina, quando mi annoiavo a studiare e, piuttosto che scendere in cortile a giocare, mi vedevo in cassetta *Paisà* o *Ladri di biciclette*. La mia unica esperienza di set con mio padre e mio zio è stato un piccolo ruolo in *Kaos*, ma ero molto giovane e il pensiero di fare l'attrice non mi ha mai sfiorato. Da appassionata - e studiosa - di letteratura sono convinta che il cinema è l'unico linguaggio dove si è sviluppata una «letteratura nazionale»: la vera memoria dell'Italia del dopoguerra è nei film di Rossellini, di De Sica, di Visconti, non nei romanzi. Il cinema è il mezzo con il quale la cultura italiana si è aperta al mondo». Bene. Fermiamo queste parole: cinema, apertu-